



N° 8 - Gennaio 2008

CONTINENTALI OGGI

LA BRUTTA COPIA DEGLI INGLESII

di Cesare Bonasegale

L'esasperata divaricazione fra le prestazioni dei field trial rispetto alla caccia hanno snaturato le razze Continentali. La necessità di un nuovo indirizzo nella selezione che valorizzi le qualità venatorie.

Inglese e Continentali.

Non solo due denominazioni d'origine etnica, ma due categorie prestazionali, a cui devono corrispondere due modi diversi di concepire il cane da ferma.

- ◆ Gli Inglese creati per la caccia sportiva di una nobiltà terriera per la quale il cane ed il fucile erano un divertimento. E per loro inventarono i field trials come passatempo con gli amici e per farci qualche scommessa.
- ◆ I Continentali, ben più antichi eredi dei cani da rete con i quali servi ed inservienti catturavano volatili a scopo alimentare, e che la diffusione delle armi da fuoco trasformò in strumenti di attività ricreativa a carattere popolare in cui l'utile si unisce al dilettevole.

Setter e Pointer furono concepiti solo per cacciare storne e grouse in ampi terreni aperti, con una spettacolare cerca in coppia (in cui geometrici lacet sono indispensabili) per turni di una mezz'oretta agli ordini dei guardiacaccia di lord dai nomi altisonanti. Dopodiché, sotto un'altra coppia. Il riporto spettava ai Retriever ed i fagiani erano per gli Springer.

Ai Continentali per contro venne richiesta una cerca attenta nei terreni di irregolare configurazione e coperti di fitta vegetazione dove abitual-

mente trova riparo la nostra selvaggina, che un cane deve cercare, fermare, riportare e recuperare. Da solo, da mattina a sera. In questo contesto, per i Continentali la cerca incrociata è nulla più che la spontanea espressione intelligente del metodo più funzionale per esplorare gli occasionali spazi aperti, che da noi sono relativamente rari perché l'Italia è quasi tutta montagne.

Nel Paese d'origine, gli Inglese hanno fatto la fine dei loro lord, rarefatti ed opacizzati, per quindi emigrare ed assumere l'Italia come patria d'adozione. E da noi i cacciatori li hanno continentalizzati, utilizzandoli proficuamente su tutti i terreni, su tutta la selvaggina, per tutte le funzioni tradizionalmente da noi richieste ai cani da ferma. E parallelamente abbiamo sacrificato le razze Continentali, pressoché distruggendo le due razze italiane e dando poco spazio alle numerose razze provenienti da altri Paesi europei: Kurzhaar, Breton, Drahthaar et similia dovevano attendere una cinquantina d'anni prima di affermarsi in quantità significative – comunque numericamente inferiori agli Inglese nel loro complesso.

A fianco però di Inglese che cacciano come bracchi, un ristretto gruppo di cinofili ha voluto coltivare Setter e Pointer fedeli alle originarie caratteristiche, con i quali cimentarsi nei field trials che nel frattem-

po in Italia hanno ottenuto un tale sviluppo da coniare il termine semi-inglese di trialler – parola che in inglese non esiste.

Di fatto i cultori degli Inglese da field trials li hanno iperinglesizzati, inventando la “grande cerca” con prese di terreno ed andature che vanno ben al di là di quelle originarie: nei moors della Scozia coperti di eriche per i quali Setter e Pointer furono creati, sarebbe impensabile che un cane possa galoppare alla velocità che si pretende oggi dai nostri Inglese.

La sempre più accentuata divaricazione fra le prestazioni in caccia e nelle prove ha gradualmente infettato anche i Continentali che si sono sempre più “inglesizzati” con prestazioni esasperate che snaturano la loro vera essenza, tradiscono la loro originaria identità e vanificano la finalità per cui sono stati creati. Vediamo infatti nei field trial cani che vanno come sputnik e con una cerca senza confini, che non sono più Continentali, non sono più nulla, sono solo una brutta copia degli Inglese.

Un miglioramento c'è stato quando è stato annullato il turno in coppia dei Continentali (e tutti ben sanno quanto è stato – ed è tuttora – contestato questo provvedimento). Ma non è bastato.

Sta di fatto che – così come per gli Inglese – anche per i Continentali il field trial è ormai solo spettacolo (Però come può reggersi uno spetta-

colo senza pubblico?. Forse sarebbe più corretto definirlo “esibizione”, per la gloria di coloro che vi partecipano).

Ed è un fenomeno che parte da lontano.

Fin dagli anni '60 – quando mi avvicinai al mondo delle prove cinofile – c'era il problema di dove addestrare ed allenare i nostri cani perché le starne da noi son **sempre** state poche. Con l'eccezione dei primi giorni di caccia all'inizio di settembre, la regola della “starna novembrina, una per mattina” valeva tutto l'anno, perché se riuscivi a sorprenderle in pastura, si rendevano poi irreperibili con rimesse introvabili nei più reconditi anfratti. Le nostre erano infatti le starne mediterranee, di un ceppo i cui comportamenti erano ben diversi da quelli delle pacifiche starne mitteleuropee. Durante la primaverile stagione delle coppie anche le nostre starne diventavano più abordabili, tanto da essere l'oggetto di possibili incontri nelle poche prove cinofile dell'epoca; ma in bianco, dopo i primi incontri erano inavvicinabili, anche perché ben raramente abitavano le ampie pianure coltivate a cereali come in altri Paesi europei, bensì l'Appennino, le piccole valli della Brianza, le aree collinose del Monferrato, tutte zone in cui le coltivazioni interessavano piccoli appezzamenti e dove la pastura era relativamente meno abbondante. Quindi i voli erano molto distanziati fra loro, cioè molto più rari di come li troviamo nelle grandi stoppie di frumento in Polonia.

Per i cinofili nostrani fu quindi giocoforza varcare i confini ed approdare dove le starne erano molto più numerose, più pacifiche ed in terreni più facili.

Personalmente, spostai le mie ferie estive in ottobre e novembre, dedicate a due o tre trasferte venatorie in Kosovo, in Ungheria, in Serbia, in Polonia. Oltre a ciò, da metà gen-

naio a fine febbraio, i miei cani venivano affidati all'amico dresseur professionista che si trasferiva in Istria, dove lo raggiungevo per i week-end.

Per la maggioranza dei cinofili però l'affidamento dei loro cani al dresseur divenne gradualmente totale, per dodici mesi all'anno, da quando sono cuccioloni alla fine dei loro giorni (o quasi). Per quei cani, l'addestramento ed i field trial sostituiscono integralmente l'esercizio della caccia, indirizzando la selezione verso qualità che rendono sempre più spettacolare l'azione del cane, anche a detrimento delle tradizionali doti del cane che caccia per far riempire il carniere del suo padrone. E siccome i Continentali erano originariamente soprattutto cani da carniere, l'indirizzo impresso dalla frequentazione dei field trial come disciplina esclusiva fu per loro ancor più deformante.

Il fenomeno coinvolse inevitabilmente i giudici – non so se causa o effetto della trasformazione – comunque lieti di condividere da protagonisti il palcoscenico dei field trial.

Il risultato è che oggi i cacciatori guardano con assoluta sfiducia (e quasi scherno) i Continentali che frequentano i field trial, atteggiamento alimentato dalle figuracce che molti di quei cani collezionano allorché partecipano alle prove in Italia su fagiani DOC e su quelle poche starne che – reintrodotte – sono state indotte dall'ambiente ad assumere i comportamenti delle nostre starne di una volta.

Le conseguenze di questa degenerazione sono contemporaneamente positive e gravissime:

- ◆ positive perché sono sensibilmente migliorate alcune doti stilistiche delle razze continentali;
- ◆ gravissime perché abbiamo cani che corrono senza sapere dove e come cercare, che

fermano perché trovano la selvaggina su di un percorso preordinato e non in funzione di una cerca intelligente adatta al terreno che bisogna di volta in volta affrontare. Ed in aggiunta a tutto ciò, il riporto è enormemente peggiorato e spesso si è addirittura perso.

E non c'è da stupirsi, trattandosi di razze per le quali il riporto viene selezionato utilizzando riproduttori in cui quella funzione viene positivamente verificata una sola volta nel corso di una prova su selvatico abbattuto che è una sbiadita ed insignificante simulazione della caccia. Dopo di che, teoricamente possono anche non più riportare per tutta la vita e – malgrado ciò – essere osannati come campioni e ricercati come soggetti miglioratori della razza. A questo punto i Continentalisti son chiamati ad una scelta di fondo:

- continuare sull'attuale strada, producendo cani destinati prevalentemente ai field trial e sempre meno idonei alla caccia;
- oppure cambiare indirizzo ed impostare la selezione mirata a produrre soddisfacenti cani da caccia.

Ed a dispetto della logica, la seconda ipotesi è tutt'altro che scontata perché la stragrande maggioranza dei dirigenti delle Società Specializzate sono o giudici o proprietari di cani affidati a tempo pieno a dresseur professionisti, cioè attivamente responsabili dell'attuale stato di cose. Non sarà quindi facile avere proprio da loro la svolta risanatrice. L'auspicabile riforma necessiterebbe più che altro buona volontà e buon senso, soprattutto da parte dei giudici e dei dirigenti dell'Ente cinofilo centrale.

E sarebbe una non trascurabile conquista.